

La società umana muove, per sua natura, alla conoscenza ed al progresso; il sistema di poteri che si avvicendano ad esercitare il controllo dei popoli necessita peraltro -da sempre- di "quadri" atti ad un coordinamento conforme della società stessa.

Le Università dell'Occidente europeo nascono, dal XII secolo in poi, come risposta originale a queste esigenze; la duplice matrice si riconosce facilmente, in queste lontane origini, nelle vicende stesse che portarono alla loro costituzione.

Al sorgere "spontaneo" di alcuni "Studia", come quello di Bologna, dove fu lo Studentato ad avere l'iniziativa, ad assumere direttamente i Maestri, ad autogovernarsi (lo stesso Rettore era uno Studente), si contrappone così la volontà essenzialmente politica di erigere un Ateneo, come per esempio a Napoli, dove è lo stesso Re Federico a volere l'Università, con atto, volontà e scopi fondamentalmente non dissimili da quelli che, alcuni secoli prima, avevano mosso Carlo Magno, lui incolto ed analfabeta, a promuovere l'apertura di "scholae palatinae" avvalendosi d'una solerte e collaudata collaborazione ecclesiastica.

L'originaria dicotomia delle matrici universitarie rientrerà poi quasi subito compiutamente sotto il controllo dei Poteri sovente combinati Stato-Chiesa, ma dalla pratica dell'apprendistato superiore, dalla mobilità grande di Docenti e Discenti di Studio in Studio, unite indissolubilmente alle naturali caratteristiche generazionali dello Studentato, sorge peraltro immediatamente tra gli spiriti più vividi la fiera consapevolezza di chi apprende e s'inoltra nella conoscenza delle cose, il fervore giovanile che è anelito alla libertà di chi mal tollera imposizioni, pregiudizi, briglie e precostituiti indottrinamenti, l'ardore di un'età elevata dallo studio e dall'esempio di non pochi veri Maestri ad atteggiamenti positivamente critici, quando non scanzonati, verso i poteri, verso i costumi sciatti ed appiattiti dal conformismo di comodo d'ogni epoca, verso le stesse discipline quando ne trapeli l'immobilismo servile o il grigiore inintelligente.

Il Potere, le Nazioni, le Chiese hanno così creato, o favorito, il costituirsi di un originalissimo "corpus", quello universitario, che

è loro indispensabile, ma che al contempo costituirà, per sempre, una spina nel loro fianco.

O un pungolo, uno stimolo necessario. Secondo i punti di vista. Certo è che, in entrambi i casi, si tratta di qualcosa di...pungente. Ovvero, di scomodo.

Il fenomeno "Goliardia", piaccia o non piaccia chiamarlo con questo ~~nome~~ suo peraltro storico nome, va inteso fondamentalmente ed essenzialmente in questo contesto.

E pare non solo giusto, ma anche doveroso che i Goliardi d'oggi più autenticamente continuatori della loro storia e della loro grande tradizione culturale, rivendichino la pienezza di significati del loro, del nostro "esser Goliardi".

Respingendo stravolgimenti e forzature coartatamente riduttive e, per ciò stesso, mistificanti.

Ben si conoscono le immagini falsamente stereotipe del Goliarda date negli ultimi decenni: bordelliere, gavazzatore, animale da taverna, perditempo, sbafatore, sessuomane, gaudente impenitente, spensierato trastullatore ; gente di cui -negli Anni Trenta- era meglio non fidarsi di cui pertanto vennero di fatto abolite dall'alto organizzazioni e manifestazioni tentandone (invano) un controllo tramite i "G.U.F."; gente che, dal 1945 ad oggi, all'opposto, ha più volte subito l'immeritata, paradossale taccia che li riconduce al conservatorismo più reazionario.

Nulla di più storicamente e sociologicamente falso; tanto, peraltro, può indurre nell'opinione pubblica il potere e l'ignoranza pelosa e malevola dei conformisti intolleranti.

Del resto i Goliardi non s'erano già visti infliggere fin dal Duecento qualche scomunica, contro di essi non s'erano già affilate le armi della denigrazione perbenistica per secoli, non s'era già forse tentato -per almeno due secoli- di imporre alle Università il rigido controllo dei Gesuiti, non s'erano già man mano tolti loro tutti i diritti ed i privilegi legati al loro particolare "Status"; dal diritto di darsi propri ordinamenti a quello d'esercitare loro stessi il controllo sugli insegnamenti, dal diritto di portare la spada a quello che garantiva l'immunità ai recinti universitari ?

Oggi, più "modernamente" e con maggior sofisticazione, la manipolazione

passa attraverso i "media", e l'uso improprio del termine dilaga. Penne e mezzibusti tratteranno quindi di un film demenziale descritto vendolo come "goliardico", un parlamentare accuserà un gruppo politico di "goliardia" adombrando ben altri epiteti, e via dicendo. Come questo travisamento sia stato possibile è -ahimè- presto detto. Nel mondo universitario infatti non sono mai mancati, nè certo mancheranno mai, settori che, episodicamente o meno, si manifestano in modi deteriori o secondo modelli deviati di comportamento; come in qualsivoglia altra società umana.

L'accentuazione su tali marginali e poco emblematici settori, l'enfatizzata sottolineatura dell'inqualificabile, l'indebita assegnazione d'un "marchio" ad una ben miserevole parte d'un tutto che viene invece passato sotto silenzio... ed ecco servita ben altra immagine da quella reale.

Realtà che è assai più d'una vecchia e gloriosa leggenda, assai meglio d'un mito non di rado affronzolato di folcloristiche fumisterie, assai diversamente articolata da quella epidermicamente offerta dal "look"/ghetto : berretto a punta, mantelli multicolori, Bacco Tabacco e Venere, e così via.

Se ci si ferma a ciò è come se si pretendesse di valutare un artista dalla sfumatura delle sue basette.

La realtà è che Goliardia ha prodotto, per tutti i lunghi secoli della sua vita quasi millenaria, individui pensanti, con tendenze opposte anticonformistiche che hanno nel tempo e nei luoghi spaziato dal rivoluzionarismo più generoso alla critica feroce alla satira giocosa allo sberleffo irriverente al lazzo ridimensionatore; mai disgiungendo tutto ciò da un fortissimo impegno civile e potentemente contribuendo allo sviluppo d'una civiltà più umana e vivibile.

Nel mondo conteso e dilaniato ad ogni livello, il Goliarda è in definitiva colui che vive, comprende e finanche assapora le proprie tradizioni e quelle dell'ambiente.

Vanificando in sé e tra i suoi simili quanto normalmente prodotto dalle lacerazioni ideologiche, dagli integralismi esasperati, tendendo a superare il tutto attraverso il filtro d'una cultura intelligente, nella perenne ricerca di libertà/amore, di fraternità/conoscenza, sulla base antica e sempre nuova di un socratico "sapere di non sapere".

Goliardia, questa Goliardia, la Goliardia vera è quindi comprensibile sia stata attaccata e lo sia tuttora: essa è "altro" dal potere, è "altro" dalla politica, è "altro" da una pratica culturale.

Non è riconducibile a schemi e caselle predisposti o autorizzati dall'"establishment", non si deduce da alcun rapporto del Censis; è una filosofia attiva mutante e diversificata, una "forma mentis", un "modus vivendi" o, meglio, "cogitandi", terribilmente scomodo. Il Goliarda fa sorridere le genti; ma le fa anche trasalire ed innervosire.

E' lo specchio consapevole, dolente e ghignante, delle contraddizioni inconfessate, delle ipocrisie celate, delle tronfie inconsistenze. Negli ultimi decenni - quante volte è successo? - s'è cercato sovente di esorcizzare la Goliardia dandola sbrigativamente per morta. Ancora in un recente volume edito da Einaudi - "Le parole raccontano" / ottobre 1986 - leggo, a firma di G. Bussolino: "Goliardia, goliarda. Parole che non si sentono più..... vietate, anzi, cancellate dagli uomini e dai tempi."

Se essa è morta, beh, direi che il corteo che accompagna il suo funerale si snoda da secoli e secoli, e che ancor oggi non siamo in pochi alle sue esequie.

Scomodamente vivi e pensanti, rutilanti nei vivaci colori dei loro tradizionali costumi o anche e forse sovente privi d'essi, i Goliardi ci sono. E non potrebbero non esserci.

E continueranno ad esserci, finchè gli entusiasmi giovanili potranno liberamente filtrare attraverso la cultura, nello spirito di un umanesimo tanto profondo quanto insopprimibile, nel senso inestirpabile di un impegno civile non mai rinunciabile.

E così, anche in questi anni, in questi mesi, in questi giorni, nelle ingrigite aule delle nostre antiche Università nuove schiere di giovani saltano il fosso dell'isolamento e gli steccati settari, si riscoprono "goliardi", si scuotono dalla massa inerte preparandosi ad esserne, domani, il sale (ed il pepe..!).

Queta pubblicazione è stata curata dai giovani Goliardi dell'Università di Parma: un contributo intelligente alla riscoperta d'un settore del patrimonio goliardico immeritatamente lasciato ingiallire negli archivi; non certo un'esumazione, ma la lucida ed al contempo

appassionata e commossa riproposta d'una parte di noi, delle nostre radici, d'un pensiero che sovente è davvero assai difficile poter definire inattuale.

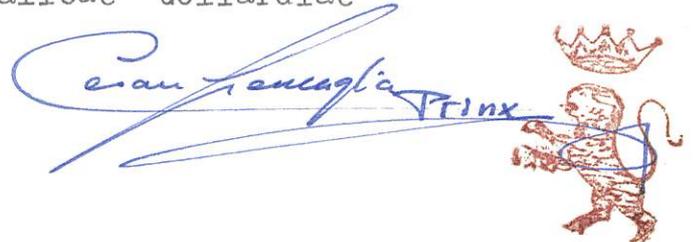
Se ciò dovesse in qualche misura abbreviare il gap semantico tra "Goliarda" e "Universitario" inducendo all'antica, originale bivalenza, sarà già un successo ammirevole; è quanto auspichiamo.

La Goliardia Italiana tutta - che si assicura esser viva e vegeta nonostante i naturali, comprensibili acciacchi dell'età plurisecolare...- penso debba esprimere vivo compiacimento e fraterna gratitudine per questo prezioso recupero culturale realizzato dal "Ducatus" della Goliardia Parmense con il patrocinio del Magnifico Rettore dell'Università di Parma. Ad essi, "lunga vita"!

Gaudeamus igitur!  
In Nomine N.S.M.G.

IL PRESIDENTE  
del  
Consiglio Superiore della Goliardia Italiana

- Dr. CESARE RONCAGLIA -  
Princeps Italicae Goliardiae



Data dall'Università di Torino  
- Dicembre 1987 -

